

GILIO OSSEQUENTE, *Prodigi*, introduzione e testo di Paolo Mastandrea, traduzione e note di Massimo Gusso, Milano, Oscar Mondadori, 2005, pp. 292.

NELLA collana Oscar Mondadori dei Classici Greci e Latini (con testo a fronte) si segnala la pubblicazione del *Liber prodigiorum* di Giulio Ossequente, un volume il cui contenuto ripetitivo e catastrofista sembrerebbe a prima vista esercitare una scarsa attrattiva per il lettore comune, ma che si dimostra, invece, a un più attento esame, ricco di spunti di interesse, sia per l'ampia platea degli specialisti, sia per il pubblico sempre più vasto dei fruitori colti. Come gli antichisti sanno, si tratta di un elenco, scandito anno per anno, dei prodigi occorsi in Roma e nel territorio romano, puntigliosamente registrati, unitamente ai correlati riti di espiazione, dal collegio dei pontefici. Costoro, dopo l'esposizione pubblica di tali sintetiche informazioni all'interno di quel giornale della collettività a cielo aperto che erano i cosiddetti "Commentari dei pontefici", provvedevano alla loro sistematica archiviazione. Siffatto materiale, pubblicato in ottanta volumi detti "Annali Massimi" per iniziativa del pontefice massimo Publio Muzio Scevola (133 a.C.), venne trascurato dagli annualisti di seconda generazione, ma una tanto ricca miniera informativa non fu invece ignorata dallo storico Tito Livio che vi attinse per la sua monumentale opera, purtroppo, come è noto, solo in parte pervenutaci. Da tale testo, allora leggibile nella sua integrità, un tardo compilatore, rispondente al nome d'arte di Giulio Ossequente, estrasse con metodo excerptorio le notazioni pontificali relative ai prodigi dal 249 all'11 a.C. e le corredò con sintetiche informazioni di carattere storico (eminente militare), desunte, queste ultime, non già dall'opera dello scrittore patavino, bensì da una delle sue compilazioni epitomate che circolavano già numerose. La finalità di tale operazione era quella di dimostrare l'efficacia dei riti espiatori pagani, la punizione divina degli atti sacrileghi, il fallimento di ogni azione pubblica che ignorasse gli avvertimenti divini e infrangesse la *pax deorum*, esponendo la comunità e i singoli a pericoli e calamità disparate.

Il saggio introduttivo di Paolo Mastandrea non solo informa il lettore circa i criteri filologici che hanno ispirato l'edizione del testo ma lo rende edotto circa le vicende della sua riscoperta in età umanistica, le quali intimamente si intersecano in prosieguo di tempo con la storia della cultura europea nel travaglio delle guerre di religione. Perché il libretto di Giulio Ossequente che ci è giunto senza la parte relativa agli eventi anteriori al 190 a.C. è esso stesso il frutto di una tradizione religiosa e culturale ideologicamente militante, sebbene condannata al tramonto, nascendo tra IV e V secolo d.C. negli ambienti senatori romani custodi della tradizione pagana, che opponevano un residuale resistenza all'affermazione del cristianesimo. Programmato quale materiale di una polemica destinata alla sconfitta, giacque probabilmente inedito negli archivi della biblioteca degli eredi del senatore Simmaco senza incidere in quella vivace dialettica, politica e culturale insieme, che viene da Mastrandrea efficacemente delineata attraverso la voce di tanti autorevoli esponenti.

Preceduta da tale esauriente e insieme godibile premessa, si apprezza poi la traduzione di Massimo Gusso che si è cimentato con successo con le non poche difficoltà di resa terminologica di un lessico rituale spesso di ardua trasposizione; un ricco apparato di note di carattere storico-antropologico correddà infine l'opera, permettendo

di contestualizzare adeguatamente i sintetici resoconti, mentre gli utilissimi indici ragionati rubricano in tipologie gli eventi miracolosi.

È così che lo storico delle religioni troverà agevolmente nel testo riferimenti alle differenti manifestazioni del sacro, ai consolidati riti di spiazzamento, agli attori delle pratiche apotropaiche; il letterato, pur nella scarna paratassi tipica del lessico pontificale, coglierà il ‘profumo’ del Livio perduto; il linguista apprezzerà la ritmica e musicale cantilena degli arcaici esorcismi; lo storico del clima utilmente annoterà la ricorrenza di alluvioni, siccità, terremoti, sconvolgimenti climatici e anomali fenomeni atmosferici; l’astronomo registrerà, giovandosi della preziosa datazione *ad annum*, il transito delle comete, il manifestarsi delle eclissi e la ricca fenomenologia celeste riportabile ad evidenze astrologiche; l’epidemiologo potrà studiare la ciclica insorgenza di malattie e contagi, nonché la tragica cronicità delle malformazioni genetiche; lo zoologo, e meglio di lui l’etologo, rileverà il protagonismo del mondo animale nel kosmos religioso antico; l’antropologo rinverrà i meccanismi di autodifesa approntati da una collettività usa a reagire ai segnali del sacro con un apparato di norme, consuetudini, riti espiatori, nonché con il ricorso a personale specializzato, accreditato di un potere di mediazione e di un sapere interpretativo in grado di ristabilire l’equilibrato rapporto tra uomo e dio.

Ma è soprattutto lo storico romano che potrà proficuamente utilizzare la lettura del *Liber* non solo per l’ovvia correlazione tra la manifestazione di eventi prodigiosi e il prodursi di acuti momenti di crisi militare, demografica o sociale, ma per la ripetuta interferenza dei collegi sacerdotali (auguri, pontefici e aruspici) nelle vicende politiche attraverso prese di posizione spesso non neutrali. Tale interventismo, insito nella natura di uomini politici dei sacerdoti romani e nella dipendenza degli aruspici etruschi dagli interessi del popolo di appartenenza, tende ad acuirsi al tempo delle guerre civili e degli accesi antagonismi tra *optimates* e *populares*. Non a caso, come di recente è stato efficacemente puntualizzato per il caso cesariano,¹ elezioni e cooptazioni sacerdotali divengono al tempo della cosiddetta rivoluzione romana terreno di scontro tra opposti schieramenti e oggetto di complesse strategie politiche, proprio per la possibilità di ‘piegare’ i segni divini e le loro interpretazioni agli obbiettivi e agli orientamenti di parte. Fecondo si prospetterebbe dunque il sistematico approfondimento di uno studio incrociato tra la tipologia del prodigo, il luogo (spesso non casuale) e il contesto politico della sua occorrenza, la prosopografia dei mediatori deputati all’interpretazione dell’evento, la composizione dei collegi sacerdotali addetti al suo rilevamento, spiazzamento e registrazione, l’identità e la biografia politica del pontefice massimo in carica, responsabile ultimo della sua ricaduta politica. Tramite il filtro del tardo opuscolo si coglierà quindi la possibilità di rilevare continuità e discontinuità di strategie politiche in campo religioso, con l’obbiettivo non secondario di decodificare le motivazioni dell’accamramento con cui i *viri militares* della tarda repubblica, spesso *homines novi*, ambirono accaparrarsi l’appartenenza ai collegi sacerdotali.

GIOVANNELLA CRESCI MARRONE

¹ G. ZECCHINI, *Cesare e il mos maiorum*, Stuttgart, 2001, pp. 65-76.